

◆ «Il futuro del Ppi? Stare dentro questa coalizione con la propria specificità ma riconoscendone il messaggio comune»

◆ «Ai Ds rimprovero di non aver capito che è il partito più grande che deve farsi carico della tenuta dell'alleanza»

◆ «Un segretario eletto subito non avrebbe avuto l'autorevolezza necessaria Sarebbe stato il frutto di una spaccatura»

L'INTERVISTA ■ ROSY BINDI, ministro della Sanità

## «Da qui a settembre Marini rilanci l'Ulivo2»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Uno dei motivi della sconfitta del 13 giugno è che siamo stati poco noi stessi, siamo stati troppo poco centrosinistra», è l'analisi del ministro Rosy Bindi il giorno dopo la conclusione del consiglio nazionale popolare. «Vero che nel bipolarismo lo scontro al centro è quello su cui si gioca la vittoria. Ma il risultato forte che consente di vincere viene dall'adesione alla proposta politica, alla tipicità di questa. Le appartenenze saranno anche finite, ma non è normale che gli strati poveri della popolazione, quelli che vivono con due milioni al mese, votino chi i due milioni li guadagna ogni minuto».

Ministro, un bilancio sul consiglio nazionale. La soluzione adottata: Marini sulla targa fino a settembre, assieme a due segretari regionali, poi assemblea congressuale - è quella giusta?

«È stata l'unica soluzione possibile per mantenere l'unità del partito. La svolta l'ha data Mancino. Il percorso su cui ho insistito è trovato l'accordo l'avevo suggerito fin dalla direzione del 28 giugno, perché il percepito che sarebbe stato difficile trovare un accordo su una mera conferma di Marini o l'elezione a segretario di Franceschini o di Castagnetti. Ci sarebbe stata una spaccatura e nessuno avrebbe raggiunto l'autorevolezza necessaria. Invece ci saremmo illusi di aver trovato una soluzione, lasciando irrisolti i problemi del partito. Da settembre mi aspetto non solo la nuova leadership del partito, che auspico sia il risultato di una decisione unitaria, ma un partito che in virtù di un'identità, a tutti chiara e cara, riesca ad elaborare una linea politica, un progetto per l'Italia, un

programma, ben radicati nel centrosinistra. A quel punto avrà senso confrontarsi sulle persone».

La base del partito, che da tempo scalpita, capirà questa scelta?

«So bene che il segretario di sezione, il consigliere comunale nei momenti di difficoltà percepiscono che i cambiamenti, anche le divisioni, possono essere le risposte più immediate ai processi messi in moto. Ma la classe dirigente deve sapersi assumere la responsabilità delle decisioni di più lunga lena se sono necessarie. I nostri problemi vengono da lontano, non sono il frutto della sconfitta elettorale. Dobbiamo perciò fare la fatica di ricomporre nel partito le diverse sensibilità, le differenze per dare un'unica risposta».

Il vostro dibattito, soprattutto il secondo giorno, si è concentrato sulle questioni relative all'unità del partito e sulle soluzioni da adottare dopo le dimissioni del segretario. I temi cruciali: rapporto con Prodi, rapporto con il governo e i Ds, sono rimasti sullo sfondo. Cos'ha pensato?

«La prima consegna che hanno Marini e chi lo affiancherà in questi due mesi è rilanciare l'Ulivo2. Io credo che intorno al tavolo debbano sedersi tutti coloro che sostengono il governo. Non c'è futuro per il Ppi se non nel rilancio della coalizione, standoci dentro con la nostra specificità, ma riconoscendone il messaggio comune. Lo snodo dei Democratici è per noi particolarmente delicato. Siamo andati separati e contrapposti alle elezioni europee e noi le abbiamo perse, loro non le hanno vinte. Se Prodi avesse realizzato e guidato l'aggregazione da Cossiga a Di Pietro non avremmo consentito la vittoria di Fi e l'entrata trionfale di Berlusconi nel Ppe. E avremmo prefigurato accanto ai Ds una forza di centro riformista. Ora

bisogna ripartire da lì, chiarendo cosa sono le forze riformiste del centrosinistra non appartenenti al filone socialdemocratico. Sta a noi rafforzare la componente cattolico-democratica della coalizione, dialogando con i Democratici. Che devono un chiarimento sul fronte istituzionale, perché l'aver siglato il referendum di An ci mette in difficoltà. Cioè: se prima i toni tra noi erano troppo bassi e tali da ignorare i problemi».

Anche le altre forze di centro della coalizione devono sedere intorno

II  
I ministri popolari troppo appiattiti sul premier? Ma la forza di un governo non è la litigiosità



no al tavolo dell'Ulivo2? «Per una ripresa forte della coalizione è necessario non respingere le altre forze di centro che si sono staccate dal Polo. Perché questa è anche la strada per recuperare fette di elettorato andate dall'altra parte. C'è poi un altro elemento che agita il Ppi: dare per scontato la creazione di una forza paragonabile, numericamente, ai Ds, per costruire le primarie che indichino il candidato premier. Il ministro Letta ha detto: ci sono ministri popolari che vogliono un'altra leadership e ministri che invece preferiscono stare nella sicurezza di questo premier. Io dico che alle elezioni politiche bisogna

andarci con la persona in grado di farci vincere. Ma è demenziale creare problemi al presidente del Consiglio in carica, perché ciò indebolisce il governo, la coalizione e i singoli partiti. Ed è anche ingiusto nei confronti di D'Alema che sta lavorando bene».

Ma esiste un problema di rapporti con i Ds?

«Diciamoci tutto: le amministrative non sono andate bene come si è detto, perché tra i nostri partiti non c'è stata la coesione del '95, del '96. Ai Ds rimprovero di non aver capito che in una coalizione chi deve farsi

carico più di tutti della tenuta dell'alleanza è il partito più grande. Diciamo che ci sono due tentazioni negative. La prima è ipotizzare davvero un partito unico. Io arrivo anche a prendere in considerazione l'ipotesi di cedere parte di sovranità da parte dei singoli partiti alla coalizione, perché in fondo l'abbiamo già sperimentato facendo le liste nel '96. Ma guai pensare al

l'annullamento delle peculiarità delle singole culture. L'altra tentazione è pensare che un domani ci possa essere il partito dei Ds con intorno tanti piccoli satelliti. In questo modo si mortificano e si indeboliscono gli alleati. Invece il partito più forte deve dare sostegno ai più piccoli, cedere responsabilità più di quanto non indichino i numeri. Queste due tentazioni direi che si sono incrociate negli ultimi mesi, creando difficoltà».

Ma è vero, come si è detto nel consiglio nazionale, che i diessini sono anti-democratici?

«Non è vero. Le difficoltà di oggi non si devono leggere con le con-

trapposizioni del passato. I Ds sanno che la Dc non c'è più».

Molti consiglieri hanno criticato i ministri popolari di essere troppo appiattiti sul premier. Qual è la sua difesa?

«Sono critiche ingiuste. La forza di un governo è l'unità, non la litigiosità. La presenza di una delegazione nel governo la si verifica nella sostanza, non solo nell'esposizione delle proposte».

E d'accordo con D'Alema quando dice che la vittoria dipende sempre più dall'offerta politica e meno dall'identità?

«Sono d'accordo e infatti il nostro dibattito si è sviluppato molto su come tradurre l'identità in offerta politica. Ma bisogna anche essere capaci di farla questa offerta e molto dipende da come si vende il prodotto politico. Lo abbiamo visto il 13 giugno: noi avevamo una proposta migliore, il Polo strumenti e mezzi che noi non possediamo. A Padova Destro ha vinto su Zanonato anche per i suoi manifesti elettorali di 3 metri per 6».

Sempre D'Alema sostiene che l'astensionismo è ormai fisiologico anche in Italia ed è il risultato della fine dei partiti di massa. Condivide questa analisi?

«Non ho dubbi in proposito. Prima l'Italia era un'anomalia positiva nel panorama internazionale. Ma da noi ci sono ancora possibilità di recuperare parte dell'elettorato, perché è ancora radicato il senso di appartenenza. Certamente non si deve votare ogni anno. E bisognerebbe riflettere sul doppio turno che allontana gli elettori e riflettere anche sulla cosiddetta crisi delle forme tradizionali della politica, se è vero che al primo si vota di più anche perché si possono scegliere i candidati. Comunque ribadisco: le elezioni si vincono se siamo noi stessi».

### LA SEGRETERIA

## Castagnetti in vantaggio ma Franceschini non molla

■ Ci rivediamo il 16 settembre, si sono detti sabato sera i 300 e passa consiglieri nazionali del Ppi. Si rivedranno all'assemblea congressuale, a cui parteciperanno anche gli eletti negli enti locali, i rappresentanti delle associazioni. Insomma quel corpo vasto che è il partito che non si può ridurre solo agli iscritti. Saranno tre giorni di discussione politica sulla strategia da mettere in campo, sui rapporti che il Ppi dovrà avere con i Democratici e con gli altri alleati. Al termine sarà eletto il nuovo segretario, che succederà a Franco Marini, ancora in sella fino a quella data, ma con la «tutela» di due segretari regionali, uno del Nord vicino alle posizioni di Castagnetti, e uno del Sud, demitiano, per preparare l'appuntamento.

Il giorno dopo il consiglio nazionale c'è una sola certezza - che naturalmente può durare lo spazio dei due mesi: la candidatura di Pierluigi Castagnetti che sabato, nel palazzo dei congressi dell'Eur, ha fatto un intervento-controrrelazione molto applaudito.

Ma si riuscirà a costruire una maggioranza, si riuscirà a non spaccare il partito su questo nome? L'alleanza che è stata sottoscritta sabato tra Castagnetti, Zecchino, Mancino e De Mita è un'alleanza per il rinvio delle decisioni - pena la spaccatura del Ppi. Quindi soggetta ai desideri, interessi e quant'altro delle singole personali

ta. «In questi due mesi - spiegava ieri un esponente di spicco dei popolari - ci si comporterà come i cani: ci si anuserà. Ci si studierà per trovare una soluzione». C'è chi giura che è ancora possibile contrapporre a Castagnetti Dario Franceschini, il vice di Marini che il segretario ha sponsorizzato con Sergio Mattarella, ma che non è riuscito in queste settimane a trovare il consenso necessario per diventare il segretario non solo di una parte. Poi c'è chi aggiunge che il ministro Orseno Zecchino non ha smesso di pensare alla segreteria di piazza del Gesù. Ma queste sono solo voci.

Molto di ciò che accadrà a settembre dipenderà anche dagli eventi di queste settimane di luglio. A cominciare dagli incontri che dovrebbero tenersi con i Democratici. Da piazza del Gesù in proposito fanno sapere: «Ma chi ha fatto gli inviti? Se ci sarà l'incontro generale, quello che era stato fissato per il prossimo 16 luglio, Marini ci andrà. Altrimenti non ci pensa proprio a vedere solo Arturo Parisi». Probabile, dunque, che rinvii al suo successore l'onere di questa prova.

Anche se appare paradossale ispirare i rapporti con i Democratici all'indomani di un'assemblea che ha sottolineato, anche se in modi differenti, la necessità di aprire un dialogo con l'Asinello, seppure da posizioni di pari dignità. Ma, naturalmente, queste sono parole spese «a caldo», all'indomani della conclusione del consiglio nazionale.

Prima di esprimere un  
**desiderio,**  
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000\*** lire e fa fino a **880 km con un pieno\*\***.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. \*\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.

Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



http://www.opel.com

Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

Finanziamento 13.000.000  
in 36 mesi senza interessi.

**EURAUTO** Via delle Tre Fontane, 170  
Tel. 06/59.22.202

**SIGMA AUTO** Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

**OPEL**

